



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

4<sup>a</sup> seduta: giovedì 24 giugno 2021

Presidenza del vice presidente VERDUCCI

## I N D I C E

**Audizione del coordinatore dell'Ufficio per la promozione  
della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni  
fondate sulla razza e sull'origine etnica (UNAR)**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 4, 8, 11 e <i>passim</i> * GARAVINI (IV-PSI) . . . . . 9 MALAN (FIBP-UDC) . . . . . 10 PAVANELLI (M5S) . . . . . 10 RUSSO (M5S) . . . . . 9 URRARO (L-SP-PSd'Az) . . . . . 9		* LOUKARELIS . . . . . Pag. 4, 11
---	--	-----------------------------------

**Audizione della responsabile dell'Osservatorio antisemitismo**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 13, 18, 21 e <i>passim</i> BAGNAI (L-SP-PSd'Az) . . . . . 18 BITI (PD) . . . . . 20 MALAN (FIBP-UDC) . . . . . 18 NOCERINO (M5S) . . . . . 20 PAVANELLI (M5S) . . . . . 18		GUETTA . . . . . Pag. 14, 21
---	--	------------------------------

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.*

*Intervengono, in videoconferenza, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il coordinatore dell'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica (UNAR), dottor Triantafillos Loukarelis, e la responsabile dell'Osservatorio antisemitismo, dottoressa Betti Guetta.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,05.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

#### *SULLA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI ACQUISITI*

PRESIDENTE. Comunico che, in riferimento all'audizione del prefetto Rizzi di martedì 22 giugno, è stata acquisita della documentazione che è stata resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione, al pari di quella odierna e di quella che sarà depositata in occasione delle successive audizioni o che dovesse essere trasmessa.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE. Per poter organizzare al meglio i nostri lavori, propongo di assegnare quindici minuti a ciascuno degli auditi per la presentazione della relazione, trentacinque minuti agli interventi dei senatori e, infine, dieci minuti alla replica dei nostri ospiti.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

*PROCEDURE INFORMATIVE***Audizione del coordinatore dell'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica (UNAR)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 22 giugno.

La seduta odierna prevede per prima l'audizione del dottor Triantafyllou Loukarelis, coordinatore dell'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica (UNAR), presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio, che ringrazio.

Prima di dare la parola al nostro ospite, voglio ringraziare anche tutti i colleghi che stanno partecipando ai nostri lavori, rivolgendo un saluto particolare alla presidente Liliana Segre, anche lei in collegamento per seguire la seduta.

Do ora la parola al dottor Loukarelis per il suo intervento introduttivo.

*LOUKARELIS.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto esprimere il piacere e l'onore di essere stato convocato da una Commissione così importante e vorrei ringraziare la presidente Liliana Segre e tutte le senatrici e i senatori per questa opportunità.

Ieri ho inviato un documento articolato sul tema dell'*hate speech* affinché sia messo a disposizione dell'intera Commissione. Visto il tempo limitato, cercherò di essere sintetico e soprattutto non ripeterò le cose riferite nella sua relazione dal prefetto Rizzi che in qualche modo ha già anticipato le questioni – soprattutto normative – che riguardano i crimini e i discorsi d'odio.

Il mio intervento si concentrerà soprattutto sui nuovissimi tentativi di definizione di discorso d'odio, in particolare da parte del Consiglio d'Europa, e sulle recenti proposte di regolamentazione; fornirò inoltre qualche dato ufficiale che, seppur molto parziale, come potete immaginare, vista l'enormità della rete e dei *social media*, può essere indicativo del fenomeno.

Come detto anche dal prefetto Rizzi, non esiste una definizione univoca internazionale di *hate speech*, né una metodologia condivisa di raccolta e di elaborazione dei dati. Questa è la problematica maggiore che chi, come noi, lavora su questi temi si trova ad affrontare.

Il più recente tentativo di definizione di discorso d'odio è stato compiuto nel 2015 dal Consiglio d'Europa nella raccomandazione di politica generale n. 15 dell'ECRI, la European commission against racism and intolerance, la quale riporta che «per discorso dell'odio si intende il fatto di fomentare, promuovere o incoraggiare, sotto qualsiasi forma, la denigrazione, l'odio o la diffamazione nei confronti di una persona o di un

gruppo, nonché il fatto di sottoporre a soprusi, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce una persona o un gruppo e la giustificazione di tutte queste forme o espressioni di odio testé citate, sulla base della "razza", del colore della pelle, dell'ascendenza, dell'origine nazionale o etnica, dell'età, dell'*handicap*, della lingua, della religione o delle convinzioni, del sesso, del genere, dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale e di altre caratteristiche o stato personale». Come detto prima, non si tratta di una definizione ufficiale ma, come in casi simili, quali quelli relativi all'IHRA, l'International holocaust remembrance alliance, e la definizione *non-binding* di antisemitismo, richiamati anche dal prefetto Rizzi, ciascun Paese può farla propria e inserirla all'interno della propria legislazione.

Con riferimento alle recenti proposte di regolamentazione, registriamo diversi tentativi. Parto di nuovo dal Consiglio d'Europa che, tramite il CDADI, il Comitato direttivo sull'antidiscriminazione, la diversità e l'inclusione, che opera a Strasburgo e che ho l'onore di presiedere, ha istituito un comitato di esperti sulla lotta all'incitamento all'odio con l'obiettivo di preparare entro il 2021 una bozza di raccomandazione che tenga conto dell'evoluzione del fenomeno del discorso d'odio per consentire agli Stati membri di affrontarlo all'interno di un quadro basato sui diritti umani. L'UNAR partecipa attivamente ai lavori di questo comitato di esperti attraverso l'elezione di un suo rappresentante in seno al comitato ristretto di 16 esperti internazionali.

I temi oggetto dell'analisi della raccomandazione sono quelli della percezione delle vittime (*victim perspective*), degli altri attori in gioco (i cosiddetti *key actor*, cioè istituzioni pubbliche, piattaforme digitali, *hater*, vittime *target* dell'*hate speech*, *mass media* tradizionali, società civile) e delle possibili risposte alle varie categorie di *hate speech* rintracciabili (sanzione penale, sanzione amministrativa, approccio culturale e formazione). La raccomandazione dovrà essere adottata dal Comitato dei Ministri, fornirà una guida non vincolante per gli Stati membri e si baserà sulla giurisprudenza pertinente della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Un altro tentativo di regolamentazione consiste nella proposta della Commissione europea e del Parlamento europeo sul mercato unico dei servizi digitali, resa pubblica dalla Commissione europea il 15 dicembre 2020, che ha l'obiettivo dichiarato di «stabilire regole uniformi per un ambiente *on line* sicuro, certo e affidabile, dove i diritti fondamentali sanciti dalla Carta siano effettivamente protetti».

Il nuovo regolamento, se approvato, costituirà una base normativa comune per tutti i Paesi dell'Unione e troverà applicazione per tutti i servizi accessibili ai cittadini, avendo come principio d'ispirazione generale il concetto per cui ciò che è illecito *off line* deve esserlo anche *on line*. La proposta di regolamento include moltissimo il mercato e la concorrenza, però ha un affondo specifico rispetto ai discorsi d'odio.

Una terza proposta di regolamentazione si trova all'interno del Piano d'azione dell'Unione europea contro il razzismo 2020-2025, presentato il 18 settembre 2020 dalla Commissione europea. Tra i tanti aspetti che,

come potete immaginare, formano il quadro della lotta contro ogni forma di razzismo, il Piano stabilisce l'esigenza di un nuovo approccio alla raccolta dei dati che preveda la disaggregazione dei dati raccolti per origine etnica e razziale, al fine di individuare sia le esperienze soggettive di discriminazione e vittimizzazione, sia gli aspetti strutturali del razzismo e della discriminazione.

Come accennato in precedenza, l'obiettivo è quello di creare una metodologia e un coordinamento comune a livello europeo nella consapevolezza che la raccolta dei dati ed il monitoraggio rappresentano questioni molto rilevanti al fine di determinare la reale entità del fenomeno e quindi le necessarie e possibili reazioni da parte degli Stati membri.

Sono questi, quindi, i tre recentissimi tentativi di regolamentazione.

Per quanto riguarda nello specifico la questione dei dati, vorrei soffermarmi sulla differenza tra i crimini d'odio e i discorsi d'odio. I crimini d'odio sono purtroppo soggetti, come sottolineato dal prefetto Rizzi, all'*under-reporting* (la mancanza di fiducia della vittima nei confronti delle istituzioni porta molto spesso alla mancata denuncia dei crimini) e all'*under-recording* (la non adeguata preparazione e formazione delle Forze dell'ordine che raccolgono la denuncia fa sì che gli operatori non riescano ad identificare un crimine d'odio; questo accade, può accadere). Il discorso d'odio ha invece un universo di riferimento infinito e la raccolta dei dati che possono avere una certa rilevanza a livello numerico, quantitativo e qualitativo, è molto difficile. Cercherò allora di darvi qualche elemento, anche indiretto, proprio rispetto ai dati.

Nel 2016 la Commissione europea ha elaborato e adottato il cosiddetto codice di condotta europeo sulla lotta all'odio illegale *on line* e lo ha fatto nel 2016 quando il fenomeno ha iniziato a diffondersi sempre di più. Ha così proposto alle maggiori *social media company*, come Facebook, Google, Microsoft, Twitter, Instagram, Google+, Snapchat, Dailymotion e Jeuxvideo.com, di sottoscrivere il codice, cosa che hanno fatto, impegnandosi ad adeguare le procedure interne al fine di fornire una rapida risposta in presenza dei discorsi d'odio veicolati attraverso le piattaforme *on line*. In particolare, è stato chiesto alle società di valutare che la maggior parte delle notifiche valide per la rimozione delle espressioni di odio illegale venga fatta entro ventiquattro ore affinché i contenuti vengano rimossi o l'accesso venga disabilitato qualora questo fosse necessario. Questo lavoro ovviamente non poteva non prevedere una modalità di monitoraggio dell'efficacia. È stato quindi deciso di creare una rete di relatori di fiducia (*trusted flagger*) rappresentata da 12 organizzazioni (per l'Italia l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) affinché svolgessero un lavoro di monitoraggio insieme alle piattaforme per comprendere se la reazione di queste ultime fosse adeguata rispetto al codice di condotta. Il monitoraggio è iniziato nel 2016, l'ultimo dato disponibile è quello del quinto ciclo del 2020, mentre quello del 2021 è in lavorazione in queste settimane. Da questo quinto ciclo di monitoraggio è emerso che il 90 per cento dei contenuti segnalati alle piattaforme e ai *social media* è stato trattato entro le ventiquattr'ore e il 71 per cento di questi contenuti è

stato ritenuto illecito perché considerato incitamento all'odio e quindi rimosso. Tengo a precisare che il 71 per cento del 2020 è valutato come un avanzamento importante considerando che la rilevazione del 2016 aveva riguardato solamente la rimozione del 40 per cento dei contenuti. Tale dato è quindi considerato – ripeto – un passo avanti significativo del codice di condotta.

Sempre con riferimento al quinto ciclo di monitoraggio, il documento che ho lasciato agli atti della Commissione riporta una particolare tabella che non vi descrivo nel dettaglio perché mi dilungherei troppo nell'esposizione; posso però dirvi che i fattori di discriminazione indicati nella rilevazione mostrano un *trend* comune agli Stati membri, quindi i nove presi in considerazione, e, all'interno di questi fattori, il razzismo e la xenofobia (declinati nei vari sotto-ground come afrofobia, antiziganismo, islamofobia e altri) presentano ancora una rilevanza importante, superando abbondantemente il 50 per cento delle segnalazioni dei contenuti d'odio.

Rispetto a numeri più specifici, come saprete, l'UNAR ogni anno trasmette al Parlamento italiano e al Presidente del Consiglio la propria relazione che riporta i dati del lavoro svolto dal nostro *contact center*, il nostro numero verde, al quale lavorano operatori che hanno l'incarico di ricevere i casi di presunta discriminazione che poi l'Ufficio elabora, trovando, quando possibile, dei percorsi di soluzione.

Nel 2019 l'Ufficio ha ricevuto, direttamente o indirettamente, 3.394 segnalazioni di presunte discriminazioni e, tra di esse, la parte riguardante il mondo virtuale, quindi l'*hate speech*, rappresenta il 23,8 per cento del totale dei casi che, a livello numerico, corrisponde a 807 segnalazioni. Come dicevamo prima, è estremamente difficile, vista la vastità della platea, riuscire a trovare dei dati molto più precisi, ma questo che vi ho riportato può essere comunque indicativo di un certo *trend*.

Come detto in premessa, lavoriamo moltissimo con l'OSCAD, l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori, con il quale abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa nel 2014 e da allora ci scambiamo dati e collaboriamo a molte iniziative.

Abbiamo altresì dei rapporti specifici e diretti con i gestori dei principali *social media*, soprattutto con Facebook, Google e Twitter. Quando l'UNAR, soggetto *trusted* e quindi certificato, manda segnalazioni di discorsi d'odio, molto spesso (anzi quasi sempre) le piattaforme provvedono a cancellare i contenuti d'odio segnalati.

Vorrei infine soffermarmi sui progetti che portiamo avanti sul discorso d'odio grazie ai bandi e ai finanziamenti REC, il programma Rights, equality and citizenship della Commissione europea. Con questi fondi negli ultimi tre anni abbiamo sempre cercato di lavorare in coordinamento con gli altri soggetti istituzionali, in particolare con il Ministero della giustizia e il Ministero dell'interno (Polizia postale e OSCAD), nonché con il Ministero dell'istruzione e l'Agcom. Nel 2019 e nel 2020 insieme a queste istituzioni e ad alcune realtà accademiche abbiamo realizzato il progetto Contro (Counter narratives against racism on line) il cui obiettivo principale era la creazione di contronarrazioni del linguaggio

d'odio e di una campagna di comunicazione e sensibilizzazione dal titolo «L'odio non è mai neutro». All'interno di questa iniziativa abbiamo prodotto anche lo *spot* «L'odio non è un'opinione, anche quando è online» che nei prossimi mesi dovrebbe essere trasmesso sui canali Rai. Oltre alle attività di comunicazione abbiamo anche realizzato una ricognizione nazionale e internazionale di tutte le metodologie che vengono utilizzate per intercettare i discorsi d'odio in rete.

A partire dal 1° gennaio di quest'anno e fino a tutto il 2022 stiamo portando avanti il progetto Reason (React in the struggle against on line hate speech) in coordinamento con le istituzioni che ho prima richiamato, oltre all'Istituto per la ricerca sociale di Milano, all'università Cattolica del Sacro Cuore e a una parte molto importante della società civile che si occupa di linguaggio d'odio, costituita dall'associazione Carta di Roma, Amnesty Italia, Lunaria, Cospe, Arci e Arcigay.

I principali obiettivi di questo progetto sono quattro. Il primo e più importante consiste nel creare una rete formale di *stakeholder* (di cui facciano parte i Ministeri competenti prima richiamati, altre pubbliche amministrazioni e organizzazioni della società civile) con l'obiettivo di progettare ed elaborare uno specifico piano d'azione nazionale contro i discorsi d'odio. Il secondo obiettivo è quello di analizzare le definizioni, le classificazioni e gli strumenti di contrasto adottati dai diversi Paesi europei per combattere l'odio *on line*. La terza attività consiste invece nella formazione di alto livello indirizzata a diversi *target group*, tra cui funzionari pubblici, insegnanti, membri delle Forze dell'ordine e della magistratura e professionisti della comunicazione; questa attività verrà realizzata con la collaborazione attiva della società civile e di membri dei cosiddetti *target group* del discorso d'odio. La quarta e ultima attività (che è forse la più innovativa) è volta a creare un *software* avanzato e strutturato per il recupero *on line* dei dati testuali e visuali potenzialmente discriminatori, al fine di istituire una piattaforma nazionale per l'identificazione dei discorsi d'odio *on line* pubblica e aperta all'utilizzo da parte della società civile.

Come dicevo prima, queste attività sono volte alla costruzione di una metodologia che possa aiutare la *detection* del discorso d'odio in rete, alla creazione di un partenariato istituzionale con il terzo settore (che è importante ai fini di una strategia per affrontare i discorsi d'odio) e – ultimo, ma non meno importante – alla costruzione di uno strumento (un *software* o un algoritmo) dedicato a obiettivi di ricerca sociale che ci permetta di non dover più utilizzare algoritmi di *marketing* per cercare l'odio in rete.

Ovviamente metteremo a disposizione della Commissione la documentazione del progetto Contro e del nuovo progetto Reason e saremo disponibili e molto interessati a comunicarvi man mano gli sviluppi.

Vi ringrazio per l'attenzione e rimango a disposizione per eventuali richieste di approfondimento.

PRESIDENTE. Dottor Loukarelis, la ringrazio per il suo contributo. La relazione testé esposta è contenuta in un testo che è stato inviato



alla Commissione nelle scorse ore e che è stato distribuito a tutti i senatori.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire, ricordando loro che il tempo fissato per ciascun intervento è pari a tre minuti e che cercheremo di alternare gli interventi dei rappresentanti dei vari Gruppi.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il dottor Loukarelis per la sua esaustiva relazione.

Si è fatto riferimento alla previsione di sanzioni penali e amministrative, nonché alla necessità di un approccio culturale. Dottor Loukarelis, secondo la sua esperienza, quale ritiene sia il metodo migliore per contrastare i fenomeni di *hate speech* cui fate riferimento attraverso il vostro preziosissimo lavoro?

Ci può fornire qualche esempio di forme di *hate speech* che maggiormente si manifestano, che sono più spesso oggetto di segnalazione e che più frequentemente richiamano il vostro intervento?

Apprezzo molto la campagna di informazione e di comunicazione di cui ci ha parlato. Ritiene che anche questo possa essere uno strumento utile per affrontare il fenomeno? Ne ha anche altri da suggerirci?

RUSSO (*M5S*). Signor Presidente, desidero ringraziare il dottor Loukarelis per le preziose informazioni e per i dati che ci ha fornito.

Ritengo assolutamente utile arrivare con una risoluzione europea ad una definizione (se non ufficiale, quanto meno acclarata) di discorso d'odio, cosa che peraltro rappresenta anche il primo compito di questa Commissione.

Dottor Loukarelis, vorrei farle una domanda che si collega anche a un mio precedente interessamento relativo a un eventuale disegno di legge sulla responsabilità dei *social media* nei discorsi d'odio. Fino a che punto possiamo chiamare in causa la responsabilità anche penale delle piattaforme *social* nell'eventuale diffusione dei discorsi d'odio e addirittura dei crimini d'odio? Mi rendo conto che oggi i *social media* si impegnano con grande solerzia intervenendo e rimuovendo entro ventiquattr'ore discorsi d'odio, ma se chiamati a una maggiore responsabilità potrebbero forse mettere in atto misure più incisive, anche se sono consapevole che questo limiterebbe molto la libertà che contraddistingue la rete. Vorrei un suo parere su questi aspetti.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Loukarelis per la relazione, che tra l'altro ci ha gentilmente fatto avere con anticipo rispetto all'audizione odierna.

Il ruolo rivestito da UNAR quale relatore di fiducia in Italia è sicuramente di interesse, soprattutto nella parte relativa all'Europa e al codice di condotta, così come analiticamente riportato nella relazione. L'Ufficio trasmette segnalazioni di qualità rispetto alla sottoscrizione di un documento che impegna le aziende informatiche a reagire con maggiore pron-

tezza per contrastare i contenuti di incitamento all'odio razziale e xenofobo che vengono loro segnalati (quello dell'*hate speech* è il tema su cui maggiormente ci stiamo concentrando).

Ci preme però sapere, anche alla luce del dibattito giurisprudenziale e giuridico sul tema, cosa è avvenuto dopo, se c'è un'ottemperanza automatica e immediata e in che tempi si manifesta, anche perché spesso ci ritroviamo con giudizi che puntano soprattutto all'eliminazione di alcuni contenuti.

È altresì di interesse il progetto Reason 2021-2022 che pone tra i punti chiave l'analisi delle definizioni e le classificazioni. Non so se tali elementi siano ancora in corso di acquisizione, ma sarebbero utili per la Commissione proprio per svolgere un lavoro preliminare, preparatorio e preordinato al fine di calibrare al meglio i nostri interventi successivi, anche perché abbiamo necessità di perimetrare l'analisi, soprattutto per quanto concerne le definizioni.

MALAN (*FIBP-UDC*). Dottor Loukarelis, ho ascoltato con attenzione la sua esposizione con riferimento ai discorsi d'odio e ai danni che possono arrecare. Nel mondo ideale non dovrebbero esserci discorsi d'odio e molte altre cose dovrebbero essere diverse.

Vorrei sapere quanto la vostra azione tenga conto della necessità di bilanciare il contrasto ai discorsi d'odio con la libertà di parola e di espressione, posto che essa ha già giustamente i suoi confini; pensiamo alla normativa sulla diffamazione e la calunnia, che è ancora un altro aspetto.

Proprio questa mattina la Rai ha trasmesso un interessante documento sui negoziati fra i tedeschi e i francesi del 1940 sulla resa della Francia alla quale i tedeschi vollero imporre la consegna di tutti i rifugiati politici tedeschi presenti sul suo territorio. I francesi resistettero sostenendo che quella richiesta andava contro il loro onore e non rappresentava una clausola strategico-militare ma solo una umiliazione. I tedeschi rassicurarono i francesi dicendo che a loro non interessavano i dissenzienti, ma solo quelli che disseminavano odio e che incitavano alla guerra contro la Germania. Effettivamente, non penso che i rifugiati tedeschi in Francia parlassero bene di Adolf Hitler e forse avevano anche le loro ragioni.

Sappiamo benissimo che voi combattete ben altri fenomeni e quelli che se la prendono con intere categorie, cosa che è inaccettabile. Se però io non posso parlare male della persona perbene, chi decide chi è la persona di cui io potrò un giorno parlar male? Magari è anche giusto spiegare che persone come Adolf Hitler – per esempio – possono creare dei problemi. Oppure devo parlar bene anche di lui?

PAVANELLI (*M5S*). Signor Presidente, ho trovato molto interessante la relazione del dottor Loukarelis e il documento che ci aveva preventivamente inviato.

Sono interessata al fatto che l'Unione europea stia lavorando al testo di un regolamento e che lentamente anche il nostro Paese stia cercando di adottare alcune misure.

Ritengo molto importante allargare le platee da coinvolgere nell'azione di contrasto, e mi riferisco soprattutto alle platee digitali perché ne nasce una al giorno e investono in particolare le nuove generazioni.

Mi domando se sia possibile estendere il progetto Contro anche alle piattaforme digitali come Instagram e TikTok, dove sono presenti giovani e giovanissimi, anche se poi sappiamo bene che anche le generazioni meno giovani a volte non si rendono conto di quanto possa essere devastante un commento sui *social*, che sia contro le donne o un'etnia o quant'altro.

La ringrazio e mi auguro che vorrà inviarmi ulteriori dati così da poter essere continuamente aggiornati su tutto il vostro lavoro.

**PRESIDENTE.** Dottor Loukarelis, vorrei anch'io ringraziarla per la sua relazione e per ciò che l'UNAR sta facendo.

Ritengo che i progetti Contro e Reason, che state conducendo dal 2019 in un rapporto intenso con i Ministeri della giustizia, dell'interno e dell'istruzione e, soprattutto, con l'Agcom, siano di particolare rilievo per le loro potenzialità. In particolare, mi ha molto colpito l'azione di sensibilizzazione e di costruzione di narrazioni contro il razzismo *on line* basato sulla percezione. Sappiamo che i fenomeni di istigazione all'odio e la violenza ad essa legata nascono molto spesso dal pregiudizio e che dal pregiudizio nasce la discriminazione, fenomeni che si alimentano nell'indifferenza. Sappiamo quanto poi tutto venga ingigantito dall'ecosistema dei nuovi *media* che impatta soprattutto sulle nuove generazioni.

A questo proposito, vorrei sapere da lei, dottor Loukarelis, come questi progetti e quelli che state ultimamente elaborando possano collegarsi con il lavoro del Ministero dell'istruzione con riferimento alla sensibilità, alla percezione e al protagonismo attivo contro questi fenomeni, elementi che devono maturare innanzitutto tra le nuove generazioni.

**LOUKARELIS.** Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziarvi per le domande molto interessanti che avete tutti posto.

Nel rispondere seguirò un ordine cronologico, partendo quindi dalle osservazioni della senatrice Garavini.

Circa una mia preferenza tra l'approccio repressivo-sanzionatorio e quello culturale, ovviamente ritengo che le attività culturali e l'azione di sensibilizzazione siano gli strumenti prevalenti per contrastare il linguaggio dell'odio che, a mio avviso, è dovuto soprattutto alla non conoscenza (non voglio definirla ignoranza perché darebbe l'idea di qualcosa calato dall'alto): quando non conosciamo l'altro non ci sentiamo legati dal rispetto e dalla curiosità. Quindi, solo lavorando sulla comunicazione e sulle attività culturali possiamo coinvolgere più individui che, risvegliando la propria curiosità, eviteranno di tacciare, discriminare o classificare le per-

sone per la loro diversità che peraltro è un'enorme ricchezza per la nostra realtà quotidiana.

Il fattore principale del discorso d'odio è sicuramente il colore della pelle, che rappresenta il motivo principale delle discriminazioni che noi registriamo. Si tratta di un fenomeno che ormai si ripete da diversi anni; circa i due terzi delle segnalazioni di discriminazioni che riceviamo hanno a che fare con il colore della pelle.

In merito a come gestire il fenomeno degli odiatori e a come contenerlo il più possibile, mi permetto spesso di dire che la cosa più sbagliata che le persone possono fare è odiare gli odiatori: infatti, anche colui che tratta l'odiatore allo stesso modo in cui l'odiatore tratta certe persone diventa automaticamente odiatore. Ci vogliono calma e gesso, intelligenza e lungimiranza per trovare il modo migliore del vivere comune. Ovviamente questa è la mia idea, con la quale penso di avere risposto alla senatrice Garavini.

Alla senatrice Russo dico che sarebbe molto importante se la vostra Commissione tentasse la strada di una definizione dei discorsi d'odio. L'UNAR, anche come *partner* del progetto Reason, dei Ministeri e del mondo del terzo settore si mette a disposizione per sostenere la vostra azione e per aiutarvi fornendovi tutti gli elementi che possano esservi utili per questo lavoro assolutamente fondamentale che state conducendo e che qualificherebbe moltissimo la vostra Commissione. È un lavoro che darebbe all'Italia un ruolo da protagonista e che coadiuverebbe noi che lavoriamo negli organismi internazionali.

Cosa fare quando si è vittime del discorso d'odio? Per fortuna abbiamo a disposizione alcuni strumenti, anche se magari non sono sufficienti: quando infatti il discorso tracima in qualcosa di molto più grave intervengono la Polizia postale (di cui avete audito la direttrice) e l'OSCAD. Queste sono le modalità. Il linguaggio d'odio più «ordinario» (diciamo così) va invece incontro alle segnalazioni al *social media* e al blocco del profilo utente e pertanto ha a che fare con il gestore privato e non tanto con la legge nazionale.

Senatore Urraro, il codice di condotta è uno strumento parziale perché si attiva per alcune settimane: non dura 365 giorni, né vede impegnati con continuità i 12 *trusted flagger*. Tra l'altro non ci si può concentrare solo su quello (parlo per l'UNAR). Ad ogni modo, i dati del codice di condotta sono significativi e anche rappresentativi, ma assolutamente non esaustivi.

Il progetto Reason è in corso; è partito da soli sei mesi ma abbiamo già prodotto alcuni documenti di progetto che posso condividere con la Commissione. Ci impegniamo anche a condividere tutto il *progress* del lavoro che faremo nei prossimi mesi fino a scadenza, prevista alla fine del 2022.

Per quanto riguarda il bilanciamento dei discorsi d'odio con la libertà di espressione, è chiaro che la libertà di espressione è un valore altissimo della qualità della nostra democrazia; se così non fosse, ci sarebbe una deriva autoritaria. Il bilanciamento tra i discorsi d'odio e la libertà di espres-

sione deve essere sempre molto cauto e non deve neanche lontanamente far pensare alla prevalenza di una parte o dell'altra. Questa è la mia personale idea.

Preciso alla senatrice Pavanelli che il testo del regolamento europeo è già stato presentato. Sarebbe importante e utile che la vostra Commissione svolgesse un lavoro di analisi che possa poi guidare con delle indicazioni i negoziatori che rappresenteranno le idee italiane durante la discussione a livello europeo.

Quanto ai *social* più utilizzati dai giovani (TikTok e altri), sicuramente il progetto Reason dovrà occuparsene. Penso che la Commissione europea stia valutando l'idea di inserire questi nuovi *social* all'interno del monitoraggio connesso al codice di condotta. La senatrice Pavanelli ha citato Instagram. Per fortuna, dai dati a nostra disposizione risulta che Instagram sia uno dei pochissimi *social media* quasi esenti da ogni tipo di discorso d'odio, forse perché il *focus* è più sulle immagini e meno sulle parole (almeno questo è quello che ci dicono gli esperti).

Consiglio vivamente alle senatrici e ai senatori di analizzare sia i contenuti della serie *web* sull'esperimento sociale sia i contenuti dello *spot*: sono contenuti estremamente validi, anche se chiaramente è facile per me dirlo, essendo direttore dell'UNAR. Se volete, potrei inviarvi nuovamente il documento che avevo già inoltrato alla Segreteria della Commissione, comprensivo di *link* attivi che permettono di accedere in maniera diretta ai contenuti e visionare più facilmente i contributi video presenti nel nostro sito e nei nostri *social*.

Infine, presidente Verducci, credo di avere in parte già risposto in merito alle nuove generazioni alle quali sicuramente occorre rivolgere un occhio particolare. Dobbiamo infatti ammettere che finora il *target* maggiormente sotto osservazione in questo lavoro di analisi e di elaborazione è stato quello degli adulti.

Rimango a disposizione per ulteriori richieste di chiarimento.

PRESIDENTE. Dottor Loukarelis, la ringrazio per il suo intervento. Attendiamo il suo contributo aggiornato con tutti i *link* che riterrà utili per illustrarci il lavoro di UNAR e i progetti speciali che il suo Ufficio sta portando avanti. La nostra Commissione, che ha tra i compiti indicati nella mozione istitutiva anche quello di raccogliere permanentemente i dati relativi ai fenomeni oggetto del nostro lavoro, avrà con voi un'interlocuzione continua.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

#### **Audizione della responsabile dell'Osservatorio antisemitismo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione della dottoressa Betti Guetta, responsabile dell'Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC, Centro di documentazione ebraica contemporanea.

Ringrazio per la sua presenza la dottoressa Betti Guetta alla quale do la parola per il suo intervento introduttivo.

*GUETTA*. Signor Presidente, rivolgo anzitutto un ringraziamento alla Commissione, portando i saluti del presidente Giorgio Sacerdoti e del direttore Gadi Luzzatto Voghera.

Ho preparato una relazione che vorrei condividere con voi, ma vorrei illustrarvi anche alcune *slide* che in parte riguardano l'uso dei *social* e presentano alcune immagini che circolano sul *web* e che meritano di essere condivise a livello visivo.

L'Osservatorio fa parte della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea e da tanti anni raccoglie gli episodi di antisemitismo, che vanno dalle aggressioni, ai graffiti (una volta, adesso sempre meno), ai discorsi pubblici e a tutto quello che viaggia e che in qualche modo intercetta l'antisemitismo o altre forme di ostilità. Dal 2014 – questo è un dato molto importante – su mandato dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, abbiamo un collegamento con l'Antenna antisemitismo che ci ha permesso negli ultimi anni di allargare molto il campo visivo. Una volta riuscivamo a presidiare solo Milano, Roma e alcune grandi città; grazie però al lavoro dell'Antenna abbiamo sicuramente una possibilità di ascolto e di intercettazione di piccoli Comuni, anche del Sud, e una capacità di raccolta delle informazioni a livello nazionale secondo me molto importante.

Un'altra missione dell'Osservatorio – e questo mi permetterà anche di tenere distinti i due discorsi – è quella di svolgere un lavoro anche di studio e di indagine sugli atteggiamenti sociali. Si tratta di un lavoro che concerne aspetti diversi dai discorsi strettamente legati alla violenza agli episodi di antisemitismo vero e proprio e che spesso sono molto importanti per capire il clima sociale, rilevando gli atteggiamenti della popolazione nei confronti degli ebrei, in realtà sempre correlati all'atteggiamento nei confronti di altri gruppi: non studiamo mai, perché non ha senso, la percezione e l'atteggiamento nei confronti degli ebrei prescindendo dalle realtà di altri gruppi che possono essere considerati *outcome* o gruppi bersaglio. È un lavoro molto importante perché ci permette talvolta anche di intercettare quello che sta per succedere o che potrebbe succedere, cioè ci permette di accendere una specie di spia, di *warning*.

Non si può quindi, a nostro avviso, analizzare fenomeni così lunghi, complicati e complessi, costituiti da tanti pezzi di discorsi, di immagini, di pensieri e di azioni, senza avere una raccolta abbastanza estesa nel tempo; bisogna avere sempre una serie storica per riuscire a capire qual è il punto, qual è il momento, cosa è successo.

Chi fa ricerca da tanti anni e conosce la storia sa che spesso l'acuirsi e il riaccendersi dell'antisemitismo è legato a episodi che accadono in Medio Oriente, ai conflitti nella Striscia di Gaza, come quello del maggio scorso; insomma tutte le onde di violenza, di guerra e guerriglia in quei territori hanno poi un riferimento quasi immediato sull'immagine degli ebrei e delle conseguenze sull'antisemitismo.

Ci sono poi altri momenti topici in cui di nuovo si muove il barometro, e da anni sono quelli legati al Giorno della memoria che fa riaccendere gruppi di negazionisti, di estremisti di destra. Eventi diversi probabilmente fanno anche muovere gruppi diversi.

È allora importante riuscire ad avere tante orecchie, tanti occhi e tanti elementi per monitorare. In questo senso l'Antenna è particolarmente importante.

Siamo appena usciti – speriamo – dall'emergenza Covid, un momento che ha riaperto un antisemitismo di tipo complottista, legato ad altre dimensioni che non sono necessariamente quelle più storiche neonaziste. Questo dimostra che l'antisemitismo non rappresenta un problema del passato ma è una specie di attualità. Ciò si può evincere dagli eventi, dal linguaggio, da quello che succede.

Ho appena completato uno studio molto interessante sull'immagine dell'antisemitismo coinvolgendo un gruppo molto qualificato di docenti e accademici di varia natura. Tutti hanno più o meno la stessa idea, cioè che spesso l'antisemitismo viaggia un po' nel sottosuolo. Poi ci sono momenti in cui riprende visibilità e forza, entrando nei discorsi.

Oggi il grandissimo tema è dato dal fatto che nel nostro caso, nella nostra statistica, almeno l'80 per cento dei discorsi si è spostato sul *web* (come tutti ormai credo sappiano). La possibilità di fare danni, che è meno visibile rispetto a un attentato o un accoltellamento, ha una capacità molto pesante di interferire nella vita e di entrare lentamente nei codici, nel *mainstream*; attraverso il *web* molti discorsi si sono normalizzati.

Sicuramente, anche se la memoria della Shoah rappresenta un antidoto alle manifestazioni di odio antiebraico, vediamo da anni che l'allontanarsi dalle date storiche fa sì che diventi possibile in qualche modo, lentamente e progressivamente, lo sdoganamento dell'antisemitismo.

Credo che un tempo quasi nessuno ammettesse o contemplasse dei discorsi che in qualche modo facessero supporre ostilità o antipatia (verso gli ebrei non c'è solo odio, molto spesso c'è antipatia di pancia o insofferenza). Ora invece sicuramente capita molto più spesso rispetto a tanti anni fa – e può capitare anche a livello mediatico (*testimonial* culturali, giornalisti o siti) – che vengano effettivamente fatti discorsi estremamente aggressivi, corredati di buone componenti antisemitiche.

Ormai, grazie agli studi e a un'analisi testuale delle immagini e dei contenuti, abbiamo imparato a non generalizzare e a cercare di tenere distinti l'antisemitismo, l'antigiudaismo, che pesca in un livello iconografico antico, che proietta stereotipi antiebraici millenari, dall'odio verso Israele, che può essere politico o può essere invece qualcosa che proietta su Israele l'ebreo, ossia colui che da testimone rientra in vita, che da pietra d'inciampo torna a essere vivo, come ha detto qualcuno.

Per quanto riguarda l'antisemitismo, sicuramente la definizione operativa dell'IHRA ci aiuta a fare chiarezza perché individua fenomeni, immagini e parole chiave.

Gli episodi dell'ultimo periodo sono molto legati al Covid-19. Vi fornirò poi anche alcuni dati e alcune tabelle, ma i dati del Censis e dell'Istat

dimostrano che già prima dell'esplosione della pandemia l'Italia viaggiava su grandi livelli di incertezza, di ansia sociale, di forte angoscia esistenziale, di preoccupazione economica, di perdita di lavoro, di elevato uso di psicofarmaci. La nostra realtà era già caratterizzata da tante difficoltà e la pandemia, drammaticamente vissuta da tutti noi, ha fatto sì che una parte della popolazione (ovviamente non possiamo generalizzare) abbia cercato nelle teorie complottiste una risposta alla difficoltà di comprensione di un evento di tale portata. Il Covid ha sollevato molto rumore mediatico, ha generato svariate e controverse opinioni, molti litigi, e – c'era da aspettarselo – ha spinto alcuni gruppi a cercare un capro espiatorio. Nella prima fase la colpa di quanto stava accadendo era dei cinesi, dato che i primi casi arrivavano dalla Cina; poi abbastanza rapidamente si è lasciato spazio alla stigmatizzazione degli ebrei. Perché questo? È storia antica quella dell'ebreo come capro espiatorio e della proiezione sull'ebreo di tante caratteristiche, molto spesso ambivalenti e contrastanti: l'ebreo è ricco e capitalista, ma è anche comunista internazionalista; ha una cultura nazionale, ma è anche un cosmopolita. Nei secoli sugli ebrei si sono riversate proiezioni psicologiche diverse.

Il coronavirus ha alimentato quello che noi abbiamo definito l'antisemitismo secondario, ossia una componente che nell'ambito della cospirazione globalista ha ripescato l'idea che la *lobby* ebraica abbia progettato di fare ammalare l'umanità con uno scopo (un po' come l'antichissima vicenda dei Protocolli degli Anziani di Sion).

Dai nostri dati emerge che ultimamente – sicuramente non adesso, ma almeno negli ultimi dieci anni – il complottismo è diventato, dopo il neonazismo, una delle principali forme di antisemitismo. Il linguaggio antisemita è sostanzialmente articolato in quattro o cinque gruppi, sia nel mondo *on line* che in quello *off line*. Nel primo diventa assolutamente chiaro, misurabile e certificabile: noi seguiamo i loro siti, le loro pagine i loro *tweet*, studiamo il loro linguaggio, lavoriamo come cani da tartufo, ma a volte non occorre neanche essere dei segugi perché i pezzi vengono lanciati molto facilmente non solo nel mondo *on line* ma anche nei salotti e in dichiarazioni pubbliche.

Vorrei ora presentarvi alcuni dati relativi agli episodi che sono stati segnalati all'Osservatorio antisemitismo nel 2020; abbiamo anche i tabulati relativi al 2021 raccolti nelle *slide* che intendo mostrarvi. In copertina abbiamo inserito una foto, presa dal nostro archivio, che mostra un cartellone esposto durante una manifestazione contro l'antisemitismo di tantissimi anni fa e che noi utilizziamo insieme ad altre immagini per la raccolta del 5x1000.

Dai dati generali relativi al periodo 1989-2020, quindi dalla caduta del Muro di Berlino a oggi, emerge che la realtà italiana è molto diversa da quella di altri Paesi. Mi riferisco ai dati raccolti dal Kantor Center (Kantor database for the study of contemporary antisemitism and racism) che elabora le proprie statistiche sulla base degli episodi di violenza. Ebbene, questi dati dimostrano che in Italia, pur in presenza di una realtà densa di pregiudizi, narrative ostili e attacchi verbali molto violenti, la



percentuale relativa agli episodi di violenza è molto minore rispetto alle percentuali di Ucraina, Stati Uniti, Germania o Regno Unito. A questi dati noi affianchiamo poi quelli raccolti dalla nostra Antenna che ogni anno vengono un poco depurati perché – come coloro che lavorano nelle fondazioni di accoglienza e di ascolto sapranno – c'è sempre una componente, ancorché non altissima, di denunce *border line*, cioè quelle che non sono perfettamente pertinenti alla nostra *mission*. Quindi, tra le 332 segnalazioni che abbiamo ricevuto lo scorso anno, gli atti di vero e proprio antisemitismo da noi rubricati sono stati 230; per darvi poi un'idea della differenza tra il mondo *on line* e il mondo *off line*, delle 230 denunce rubricate 50 provengono dalla realtà materiale e 180 dal *web*. Faccio presente che il dato relativo al *web* è bassissimo perché ovviamente è relativo alle denunce. Per ottenere una mappa completa del fenomeno dell'antisemitismo nel *web* è molto importante sommare i nostri dati con quelli raccolti da altri soggetti.

Sono ormai molti anni che seguiamo i siti antisemiti; li abbiamo in agenda tutti i giorni e facciamo uno *screening* di chi pubblica che cosa. Alcune persone hanno una passione veramente straordinaria: intervengono quotidianamente sui *social* e scrivono le più varie fette. Quindi, che si tratti di militanti o di ondivaghi, attraverso il nostro *database* monitoriamo 308 soggetti per verificare se sono attivi e quanti *like* ricevono. Adesso stiamo conducendo un'indagine molto interessante attraverso cui analizziamo anche le relazioni, gli amici e chi parla con chi, predisponendo nell'area dei cattivi la mappa relazionale; in questo modo scopriamo le amicizie e verificiamo se i cospirativisti sono amici solamente dei neonazisti o anche degli antisionisti. È un lavoro molto raffinato. Seguiamo anche 300 profili Facebook che hanno prodotto 3.997 *post* e discussioni *on line*.

Svolgiamo poi un lavoro continuativo su Twitter su cui seguiamo tutta una serie di profili. Attraverso lo studio della dottoressa Milena Santerini, docente dell'università Cattolica, abbiamo conteggiato 900 *tweet* antisemiti che si sommano ai *tweet* raccolti dai colleghi che lavorano alla Mappa dell'intolleranza. Arriviamo così a numeri molto importanti se confrontati con i graffiti (oggi 21), le minacce (13 e che comunque ci impressionano) o le aggressioni (l'anno scorso ce n'è stata una, mentre quest'anno ne abbiamo registrata una con l'uso di armi, la prima in Italia da quanto ricordiamo). Ciò dimostra che l'antisemitismo attivo fuori dalla rete è ancora molto contenuto rispetto ad altre realtà.

Ciò che però hanno scoperto tutti gli studiosi a livello internazionale è che in realtà tutto ciò che viaggia *on line* non rimane *on line*. Inoltre, i gruppi di osteggiatori e di odiatori si stanno progressivamente spostando su siti più «pestiferi»: prima scrivevano cose tremende su Facebook, ma quando Facebook ha deciso di chiudere certi profili e di fare pulizia, questi soggetti si sono trasferiti su VK, l'equivalente russo di Facebook.

In conclusione, abbiamo rilevato che ora l'antisemitismo è più liquido: abbiamo studiato la velocità a cui viaggia, la trasversalità dei mezzi, e le possibilità di espressione di quello che possiamo definire antisemitismo 4.0, in cui ogni attore può costruire, decostruire, pubblicare

*post*, inoltrarli, e così via. In un bellissimo saggio uno studioso israeliano osserva che quanto più il linguaggio è veloce tanto più è facile che sia composto da aggressività; questi messaggi mancano di un pensiero ponderato.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Guetta. Le chiedo di farci pervenire i dati da lei illustrati nella loro completezza al fine di poterli acquisire per il prosieguo dei nostri lavori.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

MALAN (*FIBP-UDC*). Ringrazio la dottoressa Guetta per la sua interessante relazione.

Vorrei sapere se l'Osservatorio antisemitismo agisce anche sui *social media*, dove si registra una certa difficoltà ad eliminare i profili e i messaggi antisemiti quando invece in altri casi i gestori di questi ormai potentissimi mezzi di comunicazione sono assai efficienti; cito solo l'esempio dei *post* del cosiddetto *chef* Rubio che quotidianamente dipingono gli ebrei di Israele e gli ebrei in generale come mostri assetati di sangue. Sono *post* che sembra sia molto difficile eliminare.

PAVANELLI (*M5S*). Ringrazio anch'io la dottoressa Guetta per la sua relazione molto interessante.

Vorrei sapere da lei se è più forte la negazione della Shoah o l'antisemitismo, due aspetti abbastanza diversi. A volte sui giornali si legge di insegnanti che davanti agli studenti negano apertamente la Shoah. Mi chiedo se avete dei dati in proposito per capire se il negazionismo è in aumento o se invece il fenomeno non è così rilevante; magari può incidere anche in questo caso una certa timidezza che impedisce ai ragazzi e alle loro famiglie di denunciare apertamente gli episodi che si verificano all'interno della scuola. Nel caso, vorrei sapere anche se il negazionismo emerge più nelle scuole medie o nelle scuole superiori. Le chiedo quindi di inviarmi dei dati e eventualmente un *focus* di approfondimento su una tematica che ritengo rilevante per lo studio che la Commissione sta conducendo.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio la dottoressa Guetta per la sua esaustiva e stimolante presentazione che spero ci venga inviata a completamento della sua esposizione orale.

Sono un docente universitario di materie quantitative e quindi sto molto attento ai dati e sto molto attento alle parole e lo sono anche con gratitudine perché questo mi ha portato qui, in questa Commissione a cui mi onoro di appartenere.

Quando si tratta di aggressioni e di violazioni dell'integrità della persona umana il numero è un dato secondo me relativo; è chiaro che può essere allarmante, ma non si può banalizzare un fenomeno, soprattutto un fenomeno odioso come l'antisemitismo, sostenendo che ha causato poche vittime.

Dopo questa premessa, che è da me profondamente sentita, faccio una prima osservazione.

Lei, dottoressa Guetta, ci ha fatto notare che in Italia abbiamo una realtà densa di pregiudizi – cito le sue testuali parole – ma la percentuale di violenza è molto bassa. Questa frase mi ha colpito perché descrive un fenomeno che conosco perché l’ho studiato e che incide su uno dei cardini sui quali si è voluto articolare l’inchiesta che qui viene condotta. Il cardine è che le parole siano performative, cioè che il discorso di odio, che è qualche cosa che abbiamo ereditato da una certa cultura o sottocultura anglosassone come definizione, sia esso stesso produttivo di fatti violenti.

Se lei mi dice che in Italia esiste questo scollamento (che osservo anche io) fra densità dei discorsi e povertà dei fatti, acquisisco il dato come abbastanza corrosivo per alcune petizioni di principio che in questa sede sono state prese a base del nostro lavoro.

Continuo su questa falsariga. Lei ci ha presentato una serie storica. Si tratta di una serie di episodi odiosi che però è mondiale: non abbiamo una serie storica italiana. Questa Commissione ha iniziato i suoi lavori basandosi sul presupposto che – leggo testualmente – «negli ultimi anni la diffusione dei discorsi d’odio è andata aumentando in maniera esponenziale». In realtà, nel grafico che lei ha mostrato si osserva un picco, raggiunto – se non ricordo male – circa quindici anni fa, cui è poi seguito un declino sostanziale. Le tendenze di lungo periodo non indicano questa crescita esponenziale e sarebbe importante saperlo, perché dal mio punto di vista dobbiamo capire come stanno veramente le cose. Siamo qui per questo.

Ho poi alcune curiosità lessicali. Anzitutto vorrei una sua riflessione sull’uso del termine «negazionista». La mia opinione – gliela offro e poi lei potrà dividerla oppure no (per ora, almeno, funziona così) – è che questo termine andrebbe rigorosamente circoscritto al contesto storico per il quale è stato coniato dalla letteratura storica e politologica, cioè alla negazione della Shoah, e che qualsiasi uso di questo termine in un contesto improprio sia profondamente irrispettoso nei riguardi di questa tragedia. Vorrei conoscere la sua opinione in merito.

Mi interessa inoltre sapere che definizione lei dà del termine «complotista». Io sono stato definito complottista per aver detto nel 2011 che l’austerità avrebbe fatto qualche danno al Paese. «Sei un complottista» è un commento apparso su una rivista di sinistra (all’epoca ero di sinistra e questo le spiega anche perché sono diventato di destra, ma non c’entra nulla). Desidero capire se il complottismo è un concetto definibile in modo preciso, perché qui abbiamo bisogno di precisione per fare il nostro lavoro.

Mi soffermo su un altro tema. Lei giustamente ha detto che quello che viaggia *on line* non rimane *on line*. Se c’è un’esplosione dei fenomeni *on line*, allora forse dovremmo vedere un’esplosione dei fenomeni fisici (le aggressioni, per esempio, anche se speriamo di no). Mi interessa sapere – il mio è un genuino interesse; non ho avuto il tempo di fare una ricerca

su Google Scholar - se ci sono dei saggi che stabiliscono il legame causale fra l'attività *on line* misurata e l'attività fisica.

Desidero inoltre fare una sottolineatura. Mi perdoni, ma qui siamo in una sede politica e un po' di polemica ci sta. Lei ha detto che Facebook ha deciso di fare pulizia. Non so come farglielo notare e userò la massima delicatezza possibile, ma lei ha usato un linguaggio che è molto simile a quello utilizzato dalla controparte. Non so se mi spiego. Noi qui siamo molto attenti al fatto che Facebook non faccia pulizia e guardiamo con molta attenzione al fatto che fenomeni che devono essere repressi, se del caso, dall'attività dello Stato e di un ordinamento giudiziario incardinato in un sistema democratico vengano devoluti e subappaltati a delle piattaforme private; a quel punto, infatti, la decisione sfuggirebbe a un controllo politico. La politica non gode di una buona fama, però finora – almeno da queste parti – si è dimostrata migliore delle alternative.

Mi scuso per la lunghezza del mio intervento e per i tanti temi che ho sollevato e la ringrazio per le risposte che vorrà darmi.

NOCERINO (M5S). Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento della responsabile dell'Osservatorio e mi sembra che abbia fatto un discorso relativo solo all'organismo che rappresenta. Mi sembra infatti di notare che in realtà sia aumentato l'odio verso gli arabi e l'Islam. Prendiamo la storia di Saman: si tende ad assegnare etichette dicendo, ad esempio, che gli islamici ammazzano le figlie che non vogliono sposare l'uomo che viene loro imposto e che gli islamici, gli arabi e gli emigrati sono tutti così. Mi viene quindi da dire che l'odio non è diminuito, ma è anzi aumentato ed è diretto verso determinate categorie che forse non sono più quelle di prima.

Vorrei capire da lei se la mia visione è corretta o se ci sono degli aspetti a me oscuri.

BITI (PD). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare la dottoressa Guetta per la sua interessante relazione che attendo di approfondire – al pari, credo, dell'intera Commissione – grazie al materiale che ha promesso di inviarci. Credo infatti che il tema vada studiato con grande attenzione e valutato in maniera approfondita. Faccio riferimento anche all'ultimo grafico che ci è stato mostrato. Tutti noi siamo costantemente collegati agli *smartphone* e navighiamo molto spesso sui *social*, grazie ai quali possiamo apprendere tutto quello che succede. Siamo collegati anche adesso, durante la nostra seduta. Questa Commissione nasce non a caso, ma proprio per questo motivo; se così non fosse, dovremmo rinnegare noi stessi.

Tutti in questa legislatura ci siamo posti l'obiettivo di interrogarci su cosa stiamo sbagliando, ovviamente non per limitare la libertà di espressione di nessuno, ma per capire che cosa sta succedendo nel nostro mondo a fronte della facilità con cui sui *social network* e in generale su Internet si possono fare dichiarazioni e affermazioni senza essere etichettati. Ricordo l'epoca in cui i *social* non esistevano: se si dicevano certe cose

si veniva ripresi, al campetto di pallone, al campo scuola, in parrocchia, nel gruppo degli *scout*, in classe.

Il fenomeno impone a tutti noi di interrogarci su dove abbiamo sbagliato culturalmente. Credo che quando si arriva a questo punto, dobbiamo guardarci indietro e ammettere una certa sconfitta.

Concludendo, siamo qui per esaminare, nel complesso, il fenomeno molto brutto e grave che stiamo vivendo e a cui mi sono riferita poco fa. È ovvio che dovremo fare dei *focus* anche sull'antisemitismo e sul negazionismo, fenomeni che riguardano parte della nostra storia.

Sono molto colpita dai numeri che ci ha fornito e credo che ciò cui stiamo assistendo sia una sconfitta dovuta al poco che sotto il profilo culturale abbiamo fatto in passato per far comprendere e far conoscere il mondo ebreo, la religione ebraica e gli eventi che hanno coinvolto questa parte importante della nostra storia. Se si fosse fatto di più, non si sarebbe forse arrivati a questo punto, a quello che lei ha definito antisemitismo secondario che da circa una quindicina di anni va di pari passo con la crescita del complottismo a tutti i livelli, così come visto ormai in tutti i Paesi, compresi quelli più avanzati.

Per il momento sono molto impressionata e non ho domande precise da farle. Mi riservo di approfondire i dati che vorrà inviarci per poter poi riflettere ancora una volta insieme a lei.

**PRESIDENTE.** Dottoressa Guetta, nel ringraziarla per la relazione, desidero farle anch'io una domanda.

Nel corso della sua replica potrà – se vorrà – tornare sui dati che non ha potuto illustrare compiutamente e che comunque le chiedo di inviarci affinché vengano messi a disposizione di tutti i commissari.

Vorrei soffermarmi su quella che a me pare una traccia molto marcata della sua relazione, ovvero il tema del pregiudizio e di come esso alimenti i discorsi legati alla discriminazione e all'odio.

Lei ha pronunciato una frase molto forte: la memoria della Shoah è antidoto a tutto questo ma, man mano che passa il tempo, c'è il rischio di perderla, facendo riemergere una realtà densa di pregiudizi e di narrative ostili.

Vorrei sapere da lei quanto ritenga che la costruzione volontariamente fatta di pregiudizi e di narrative ostili si leghi anche al fenomeno molto diffuso – com'è noto – delle cosiddette *fake news*, delle informazioni apparentemente verosimili che però in realtà sono false e costruite ad arte per alimentare pregiudizi e quindi, potenzialmente, discorsi discriminatori legati all'odio.

Le do la parola per la replica, dottoressa.

**GUETTA.** Signor Presidente, mi dispiace avere frainteso quanto tempo avessi a disposizione, per cui non sono riuscita ad illustrare alcuni aspetti che avrebbero dato risposta alle vostre domande.

Alla senatrice Pavanelli rispondo che il tema della negazione della Shoah rispetto all'antisemitismo è molto importante. Rispetto a quando

si è palesato il fenomeno del negazionismo oggi assistiamo sempre di più a una distorsione e a una banalizzazione della Shoah. Le immagini riportate nelle *slide* danno un'idea ben precisa di quello che sto dicendo: non c'è tanto negazione, quanto un linguaggio visuale, come quello che equipara Israele ai nazisti o una donna araba con suo figlio morto alla Madonna con Gesù. Ha preso vita un linguaggio di semplificazione, di banalizzazione e di irrisione della Shoah. È questo l'effetto secondo me molto problematico del passaggio dall'*on line* all'*off line*. Non ho mai voluto affermare che dalla lettura di quanto viene scritto sul *web* si passa direttamente all'aggressione fisica. Quello che noi vediamo facendo *focus group*, studiando, essendo presenti sul territorio e ascoltando le conversazioni è che in realtà, progressivamente, assistendo sistematicamente a certe semplificazioni, a certe banalizzazioni e molto spesso a certe irrisioni (pensiamo all'immagine di Anna Frank ritratta con la maglietta della squadra di calcio avversaria), si fa in modo che queste semplificazioni, banalizzazioni, irrisioni vengano lentamente assimilate. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un abbassamento dell'età delle persone che fanno ironia sulla Shoah e la banalizzano; ad esempio, su WhatsApp circola una sorta di giochino in cui da alcuni simboli si ottiene una piccola svastica.

In sintesi, quindi, il tema dell'antisemitismo, secondo noi, non è digiunto dal negazionismo.

Ci tengo poi a rispondere con grande chiarezza al senatore Bagnai secondo cui non c'è un'emergenza se ci si basa sugli studi quantitativi che ho presentato. Forse non ci siamo capiti; i dati a cui ho fatto riferimento riguardavano sparatorie, cioè episodi molto forti che per fortuna in Italia non si sono verificati, ma che si sono verificati a Parigi, in Gran Bretagna, in Svizzera, in Belgio. Sono piani molto diversi.

È importante per il senso civico mantenere il livello della relazione tra gruppi di minoranza e gruppi di maggioranza nell'ambito della democrazia e del rispetto, a prescindere dal fatto che esista un antisemitismo da salotto o che si facciano discorsi pubblici e si scrivano libri sugli ebrei, su Soros, sulle teorie delle sostituzioni etniche e su tutto quello cui assistiamo da anni.

Ad ogni modo, la nostra relazione è pronta e contiene tutti i dati utili. È chiaro che una presentazione di venti minuti non può essere oggettivamente esaustiva, ma tutte le vostre domande possono trovare risposta nel *report* che condividerò con voi al più presto e che darà l'idea del passaggio da un linguaggio ad un altro e delle matrici, la principale delle quali è quella neonazista, seguita poi dal cospirativismo e dalla banalizzazione della Shoah. Noi studiamo le loro modalità di espressione e la loro provenienza, e poi effettuiamo tutta un'analisi sul *web* che non si concentra su piccoli numeri ma su numeri molto importanti.

Per far capire che cosa è il complottismo, posso mostrarvi delle immagini che girano sul *web* e che dimostrano chiaramente che cosa si può intendere per «complottismo»: si tratta di certi linguaggi usati dai *media*, di una derisione ricorrente, di una ripetuta diffusione di *meme* sull'ebreo rappresentato sempre con il nasone; un'immagine lo mostra con un car-

tello in mano recante la scritta «Andrà tutto bene», un'altra ritrae un topo con una siringa tra le zampe accompagnato dalla scritta «Un dono concepito dai sionisti comunisti» e poi ai nomi delle case farmaceutiche produttrici del vaccino anti-Covid si affianca la solita immagine derisoria dell'ebreo col naso adunco, accompagnata da un commento in cui si spiega che l'amministratore delegato di Pfizer è un ebreo di origine ungherese il cui padre è un sopravvissuto e, guarda caso, ora produce vaccini; oppure, ancora, girano scritte quali «Vaccisionismo è servito». Sono moltissime le pagine che danno delle narrazioni anche sulla pandemia e i vaccini. Ecco, credo che almeno il 70 per cento delle narrazioni fatte sulle pagine che, come diceva il senatore Bagnai, ci garantiscono la libertà esprimono bellezza e un alto livello culturale: in una di queste che riporta, ad esempio, la «Sionismo story», troviamo Soros, troviamo persone che ebrei non sono ma che evidentemente sono considerate tali, troviamo Gad Lerner, Monti, Fiano, altre personalità inglesi e poi al centro dell'immagine è rappresentato il ministro Speranza che, per questi signori, è diventato improvvisamente ebreo e ha collegamenti molto importanti con la *lobby* ebraica. È molto il materiale che circola sul *web* e che ci permette di quantificare e tutto ciò va a comporre anche le *fake news*. La pericolosità di queste narrative non necessariamente deve tradursi in una aggressione o in un attentato. È chiaro che eventi di questo tipo sono molto gravi, ma bisogna anche valutare con attenzione il linguaggio a cui ci stiamo abituando e che contempla la possibilità di dire di tutto e di più sugli ebrei, mettendo insieme la teoria della sostituzione etnica con l'inoculazione del virus e la somministrazione del vaccino.

Mi si chiede qual è la definizione di complottismo. Credo che meglio delle mie parole possano definirlo le rappresentazioni cui quotidianamente assistiamo. Ci sono teorie che spiegano tutto quello che non si riesce a capire o a spiegare, forse perché molte cose sono difficili da comprendere: il Covid, a causa del quale tutto il mondo pandemizzato si è trovato in difficoltà, è una di queste, così come le crisi economiche.

Non credo che debba essere io, studiosa dell'antisemitismo, a portare qua esempi di letteratura. Io posso dire che gli studi quantitativi vengono fatti su campioni molto ampi di popolazione e parliamo di almeno 2.000 casi a fronte degli 800-1.000 casi su cui si basano i sondaggi pubblicati dai giornali. Dai nostri studi, con intervalli fiduciari molto più alti, emergono dati di pregiudizio e pregiudizio significa aderire a tutta una serie di stereotipi antiebraici: gli ebrei si aiutano tra di loro, sono potenti, costituiscono una *lobby*, non sono italiani fino in fondo, preferiscono Israele all'Italia. Tutti questi elementi di valutazione saranno contenuti nella relazione che vi invierò. Poi, considerarli non molto rilevanti né utili per la Commissione è questione soggettiva. Ad ogni modo, ritengo ci siano gli elementi culturali per affermare che bisogna stare molto attenti a quello che succede e alle difficoltà economiche delle persone. I dati del Censis ci parlano di un disorientamento e di un pazzesco bisogno di colpevolizzare; a questi poi si aggiungono i dati relativi al *web* in ordine ai quali dobbiamo tenere presente che ormai l'accesso alla rete non è più limitato

alle sole persone ricche del Nord ma fortunatamente è esteso a quasi tutta la popolazione. Per questo credo che un'emergenza culturale ci sia.

Quanto alle osservazioni della senatrice Nocerino, la generalizzazione è sicuramente un aspetto importante. L'ultimo studio che abbiamo commissionato a Ipsos ha avuto origine dall'immagine degli ebrei nell'ambito di una società di immigrati (io ho anche creato degli indici di intolleranza che misurano le generalizzazioni di un gruppo sull'altro) e sappiamo molto bene che spesso c'è bisogno di dire che tutti i musulmani uccidono le figlie o che tutti gli ebrei sono ricchi e si aiutano tra di loro. C'è un pensiero basato su pregiudizi e su stereotipi sociali sul quale stiamo lavorando tutti, noi, questa Commissione, altre commissioni, l'UNAR, con cui collaboriamo e facciamo formazione. Il percorso è molto lungo. Non siamo solo noi a comunicare: tutto il mondo comunica e forse non sempre in maniera corretta. C'è troppa velocità di informazione ma c'è anche un'ignoranza di ritorno molto preoccupante. Conosciamo i dati sui titoli di studio e sulla percentuale di laureati in Italia: l'Italia è un Paese un po' arretrato. La diffusione delle *fake news*, di generalizzazioni indebite e di *bias* sono veramente un problema. Occorre fare un lavoro di controinformazione e di disseminazione dei nostri punti di vista, che non significa appurare se l'antisemitismo c'è o non c'è ma significa portare dati, esperienze e sentimenti. Abbiamo condotto un importante studio a livello europeo sulla percezione dell'antisemitismo e del razzismo e nel condurre le nostre indagini noi studiamo tutti i siti, facendo una sorta di mappatura dei linguaggi.

Credo che il cospirativismo sia proprio questo, mescolare tanti temi diversi pensando che c'è sempre un colpevole: dopo i pozzi avvelenati dagli ebrei nel 1300, oggi gli ebrei hanno diffuso il Covid. Mi sembra che questo discorso sia abbastanza pericoloso.

Senatore Malan, Chef Rubio ci perseguita. Un nostro ricercatore lo segue ormai personalmente e quasi anticipiamo quello che scrive. I suoi *post* sono tremendi, anche quelli sulla presidente Segre: insultarla è una sua passione. Chef Rubio si muove molto su Twitter e non è stato bloccato, nonostante i tanti tentativi di arginarlo. Anche l'onorevole Fiano è spesso oggetto di aggressioni da parte sua.

PRESIDENTE. Dottoressa Guetta, la ringrazio per il suo prezioso contributo. Rimaniamo in attesa della documentazione che intenderà fornirci.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,50.*